

L'annuncio ieri, dopo che a luglio i nuovi vertici avevano smentito questa ipotesi

# Sesto San Giovanni, Wind cede il call center 275 lavoratori a rischio. Ma l'azienda è in utile

di **Andrea Milluzzi**

**I**l call center Wind di Sesto San Giovanni sarà ceduto. La comunicazione ufficiale ai sindacati è giunta nell'incontro di ieri a Roma, un appuntamento a cui Cgil, Cisl, Uil e Ugl andavano con relativa tranquillità, visto che Wind aveva già smentito, il luglio scorso, la possibilità della cessione. Adesso invece per i 275 dipendenti del call center si apre una fase di dura mobilitazione.

La storia del call center milanese è abbastanza breve, ma ricca di avvenimenti. Nata nel 1998 per volontà dell'Enel, che voleva investire nel redditizio settore delle telecomunicazioni, Wind si posiziona quasi subito in una posizione strategica di mercato. Presi 150 tecnici dall'Enel, presa la convenzione per la pubblica amministrazione, Wind gestisce gli apparati di telefonia mobile dell'esercito, dei ministeri e di tutti gli apparati statali. Ma il 1° agosto 2005 finisce sul mercato e nelle mani del magnate egiziano Naguib Sawiris, che a dicembre 2006 perfeziona l'acquisto del 100% del pacchetto azionario di Wind. La nuova strategia aziendale verte dichia-

ratamente sulle prepagate, accantonando così il lato dell'offerta e della consulenza alle aziende, proprio quello che fanno a Sesto San Giovanni. Già a luglio scorso così il call center milanese entra in stato di agitazione, paventando il rischio di una riduzione delle attività o addirittura di una cessione. La nuova

**Lunedì i sindacati avvieranno le pratiche per proclamare uno sciopero generale del gruppo da tenersi a metà febbraio. Il call center milanese è un esempio per i contratti e la formazione**

proprietà smentisce categoricamente queste ipotesi, dicendo anzi che l'offerta alle aziende è e rimarrà un punto centrale della loro attività. La smentita probabilmente serve anche a placare gli animi dei lavoratori, che già avevano attirato l'attenzione, per esempio, del presidente della commissione Lavoro della Camera Gianni Pagliarini. Ieri la doccia fredda. I vertici hanno paventato la necessità di adottare un di-

verso modello organizzativo e quindi hanno scelto di far fuori uno dei suoi 5 call center. Non quello di Ivrea, che conta 900 addetti e che si occupa di assistenza tecnica per le aziende, non quello di Napoli che segue le prepagate, non quello di Roma dove una trentina di addetti mandano avanti il quartier generale per le commesse con Enel, ma quello di Sesto San Giovanni. C'è però il rischio che la chiusura del call center di riferimento per le aziende comporti ricadute sul lavoro degli altri punti che hanno gli stessi soggetti di riferimento. Parallelamente Wind ha comunicato un utile netto di 56 milioni di euro nei primi 9 mesi del 2006 e un piano di investimenti pari a 800/900 milioni di euro legati a Gms-Umts-Hdspa in 32 città, e lo sviluppo dell'Iptv.

Lunedì i sindacati apriranno le procedure previste per legge per proclamare uno sciopero generale del gruppo da tenersi a metà febbraio. Perché una specializzazione così proprio non può essere accettata: «Questo è uno dei pochi call center in Italia dove siamo riusciti dopo tante battaglie a portare i contratti full time all'80%, quando la media na-

zionale è del 40, massimo 50% - dice Valentina Scilirani, rsu della Cgil nel call center milanese - dove l'attività telefonica in senso stretto è marginale, per gran parte del tempo cerchiamo di risolvere i problemi degli utenti. Noi siamo personale qualificato». Non a caso quando fu aperto il call center in quella zona, alle prese con un difficile processo di riqualificazione, pure le istituzioni locali gridavano al successo: «Noi avevamo i contratti di formazione, Wind era strategica. Ci ritenevamo fortunati - continua Scilirani - ma adesso si va contro tendenza». Per il futuro, in attesa della mobilitazione e dell'inizio delle trattative, Wind avrebbe garantito 5 anni di commesse, poi il mistero: «È una decisione incomprensibile considerando che, per la prima volta dallo start up, quest'anno Wind chiuderà il bilancio con un utile» ha attaccato il segretario generale della Uilcom, Giorgio Serao, mentre Gianni Fortunato, segretario nazionale Ugl Telecomunicazioni, parla di «conferme dei dubbi»: «Le politiche aziendali della società non lasciavano presagire nulla di buono per la sorte dei lavoratori».